VERIFICA

II

Verifica di fine parte II

L'età dei Flavi · Capitoli 6, 7, 8 e 9

Latino 5 · Parte II · L'età dei Flavi · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte II · pagine 351–356 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **120 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 6–9: l'età dei Flavi, Plinio il Vecchio e l'epica flavia, Quintiliano, Marziale e Giovenale, con i punti di lingua e di stile studiati (il lessico delle scienze naturali, il lessico della critica letteraria e della scuola, la tecnica dell'epigramma e i suoi metri, la retorica dell'indignazione). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 4.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Plinio il Vecchio morì durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.:
   - **A.** a Pompei, travolto mentre fuggiva verso il mare
   - **B.** a Stabia, dove era arrivato con le navi della flotta di Miseno
   - **C.** a Ercolano, mentre osservava l'eruzione da una villa sulla costa
   - **D.** a Miseno, senza essersi mai allontanato dal porto

2. La *Naturalis historia*:
   - **A.** è in dodici libri ed è dedicata a Vespasiano
   - **B.** fu pubblicata dopo la morte dell'autore e dedicata a Traiano
   - **C.** è in trentasette libri, fu dedicata a Tito nel 77 d.C., e il libro I contiene l'indice e l'elenco delle fonti
   - **D.** tratta soltanto di animali e di piante

3. Quale poema dell'età flavia è il più lungo poema latino che ci sia giunto?
   - **A.** la *Thebais* di Stazio
   - **B.** gli *Argonautica* di Valerio Flacco
   - **C.** l'*Achilleis* di Stazio
   - **D.** i *Punica* di Silio Italico

4. Quintiliano:
   - **A.** fu il primo titolare di una cattedra pubblica di retorica stipendiata dal fisco, voluta da Vespasiano
   - **B.** fu il maestro di Nerone e poi suo consigliere
   - **C.** fu console sotto Traiano e scrisse il *Panegirico*
   - **D.** scrisse il *Dialogus de oratoribus* sulla decadenza dell'eloquenza

5. Il testo completo dell'*Institutio oratoria*:
   - **A.** fu ritrovato da Petrarca nella biblioteca capitolare di Verona
   - **B.** fu letto per intero in tutte le scuole del Medioevo
   - **C.** fu ritrovato da Poggio Bracciolini a San Gallo nel 1416
   - **D.** è stato recuperato da un papiro di Ercolano

6. L'inaugurazione dell'Anfiteatro Flavio, nell'80 d.C., è celebrata da Marziale:
   A. negli *Xenia*
   B. nel *Liber spectaculorum*
   C. nel libro XII degli *Epigrammata*, scritto in Spagna
   D. negli *Apophoreta*

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Scienza o compilazione? Spiega in che senso la *Naturalis historia* è un «inventario della natura» e come si deve leggere oggi una notizia di Plinio il Vecchio.

8. Marziale e Giovenale guardano la stessa Roma dei clienti e dei patroni. In che cosa differisce il loro modo di trattarla (bersagli, tono, forma), anche alla luce dei due motti *parcere personis, dicere de vitiis* e *facit indignatio versum*?

2 · Analisi del testo (15 punti)

Rileggi l'epigramma X,47 di Marziale (cap. 8, T4) con la traduzione e rispondi alle domande (3 punti ciascuna).

> Vitam quae faciant beatiorem,
> iucundissime Martialis, haec sunt:
> res non parta labore, sed relicta;
> non ingratus ager, focus perennis;
> lis numquam, toga rara, mens quieta;
> vires ingenuae, salubre corpus;
> prudens simplicitas, pares amici;
> convictus facilis, sine arte mensa;
> nox non ebria, sed soluta curis;
> non tristis torus, et tamen pudicus;
> somnus, qui faciat breves tenebras:
> quod sis, esse velis nihilque malis;
> summum nec metuas diem nec optes.
>
> (Marziale X,47 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale a Perseus, ed. Heraeus)

> «Le cose che rendono la vita più felice, carissimo Marziale, sono queste: un patrimonio non guadagnato con la fatica, ma ereditato; un campo che renda, un focolare sempre acceso; nessuna lite, la toga di rado, la mente tranquilla; forze da uomo libero, un corpo sano; una semplicità accorta, amici alla pari; una compagnia facile, una tavola senza raffinatezze; una notte non ubriaca, ma libera dagli affanni; un letto non triste, e tuttavia casto; un sonno che renda brevi le tenebre; volere essere ciò che sei e non preferire nulla; non temere l'ultimo giorno e non desiderarlo.»
>
> (traduzione della redazione)

9. In quali gruppi si possono ordinare i beni elencati? Come si passa dai beni esterni a quelli dell'animo, e che funzione hanno gli ultimi due versi?

10. Che cosa significano *lis numquam* e *toga rara* per un uomo che ha vissuto da cliente a Roma? Quale ideale di vita propone il carme?

11. Perché lo stile del carme si può definire nominale? Riconosci un asindeto, una litote e un ossimoro.

12. Scandisci i vv. 1 e 2, indica la base e la parte fissa del falecio. Che tipo di base usa Marziale in tutto il carme?

13. Confronta l'ultimo verso (*summum nec metuas diem nec optes*) con la preghiera finale della satira 10 di Giovenale (cap. 9, T4): che cosa hanno in comune i due testi, e in che cosa è diverso il tono?

3 · Lingua e lessico (15 punti)

14. Il lessico delle scienze naturali (1 punto ciascuna). Spiega che cosa indicano in Plinio il Vecchio queste parole e in che cosa il loro significato è diverso da quello moderno: a) *genus*; b) *species*; c) *vis*.

15. Il lessico della critica (1 punto ciascuna). Spiega le tre coppie con cui Quintiliano giudica uno scrittore, con un esempio dal suo giudizio su Seneca o dal confronto fra Cicerone e Demostene: a) *virtutes / vitia*; b) *ingenium / iudicium*; c) *natura / cura*.

16. L'epigramma e la satira (1 punto ciascuna). Riconosci lo strumento della pointe o la figura della retorica dell'indignazione: a) *Nuper erat medicus, nunc est vispillo Diaulus: / quod vispillo facit, fecerat et medicus.* (Marziale I,47); b) *Quid ergo in illa petitur et placet? Tussit.* (Marziale I,10,4); c) *eripient somnum Druso vitulisque marinis* (Giovenale 3,238); d) *probitas laudatur et alget* (Giovenale 1,74).

17. Lessico (1 punto ciascuna). Scrivi il significato e un derivato italiano: a) *cliens*; b) *sportula*; c) *remedium*; d) *praeceptor*; e) *indignatio*.

4 · Prova sul modello dell'esame (40 punti)

Genitori e figli. La satira 14, nel libro V, è una delle ultime di Giovenale, più pacate delle prime. È rivolta a un amico, Fuscino, e affronta un tema che hai incontrato in Quintiliano: l'educazio-

ne, e in particolare il peso dell'esempio dei genitori. Leggi il passo, traducilo (25 punti), poi rispondi alle tre domande (5 punti ciascuna). Puoi usare il vocabolario.

> Plurima sunt, Fuscine, et fama digna sinistra
> et nitidis maculam haesuram figentia rebus,
> quae monstrant ipsi pueris traduntque parentes.
> si damnosa senem iuvat alea, ludit et heres
> bullatus parvoque eadem movet arma fritillo.
> nec melius de se cuiquam sperare propinquo
> concedet iuvenis, qui radere tubera terrae,
> boletum condire et eodem iure natantis
> mergere ficedulas didicit nebulone parente
> et cana monstrante gula. cum septimus annus
> transierit puerum, nondum omni dente renato,
> barbatos licet admoveas mille inde magistros,
> hinc totidem, cupiet lauto cenare paratu
> semper et a magna non degenerare culina.
>
> (Giovenale, *Satire* 14,1–14 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale nelle parole a PerseusDL, ed. Ramsay. Il v. 1a, che The Latin Library stampa fra parentesi quadre come spurio e Ramsay relega in nota, è omesso.)

Note: *Fuscine*: vocativo, Fuscino, l'amico a cui è dedicata la satira; *fama digna sinistra* «degne di cattiva fama» (*dignus* + ablativo); *nitidis … rebus* «a una condizione splendida»; *maculam haesuram* «una macchia destinata a restare»; *figentia*: participio di *figo* «imprimere»; *damnosa … alea* «il gioco rovinoso dei dadi»; *heres / bullatus* «l'erede che porta ancora la *bulla*», l'amuleto dei ragazzi nati liberi; *fritillus* «il bossolo per i dadi»; *nec … concedet* «non permetterà»; *de se … sperare* «di sperare di lui»; *propinquo* «a un parente»; *radere tubera terrae* «pelare i tartufi»; *boletum* «il fungo»; *eodem iure natantis … ficedulas* «i beccafichi che nuotano nella stessa salsa»; *nebulone parente* «da un padre scialacquatore»; *cana … gula* «la golosità canuta», cioè del vecchio; *transierit puerum* «sarà passato sul bambino»; *nondum omni dente renato* «quando non gli sono ancora rispuntati tutti i denti»; *barbatos … magistros* «maestri barbuti», cioè filosofi; *hinc … inde* «da una parte … dall'altra»; *lauto … paratu* «con un apparato sontuoso»; *degenerare* «essere da meno».

Post-testo. «Così vuole la natura: gli esempi dei vizi in famiglia ci corrompono più velocemente e più presto, perché entrano nell'animo con l'autorità di chi li dà. […] Al fanciullo si deve il massimo rispetto, se prepari qualcosa di turpe; non disprezzare la sua età, ma quando stai per sbagliare ti trattenga il tuo figlio ancora bambino.» (14,31–33 e 47–49)

18. **Traduzione** (25 punti). Traduci il passo.

19. **Comprensione e analisi del contenuto** (5 punti). Quali vizi passano dai genitori ai figli nei vv. 4–14? Che cosa possono fare i maestri, secondo il poeta? Quale tesi generale enunciano i vv. 1–3 e il post-testo?

20. **Analisi linguistica e stilistica** (5 punti). a) Riconosci gli ablativi assoluti e gli infiniti retti da *didicit*. b) Spiega la costruzione di *licet admoveas*. c) Che effetto hanno l'espressione *eadem … arma* (v. 5) e l'immagine dei «mille maestri barbuti» (vv. 12–13)? d) Scandisci il v. 6 e indica la cesura.

21. **Interpretazione e contestualizzazione** (5 punti). In 10–12 righe confronta le idee di Giovenale sull'educazione con quelle di Quintiliano (cap. 7: la scuola e la casa, il buon maestro), e spiega perché questa satira appartiene alla fase più pacata della sua opera.

5 · Per il colloquio (10 punti)

22. **Materiale.** Una fotografia dell'Anfiteatro Flavio, il Colosseo, oggi: la facciata ad arcate su più piani, in parte crollata, e intorno il traffico della città moderna. Costruisci un percorso orale di circa cinque minuti che parta dall'immagine e colleghi almeno tre discipline; scrivi la scaletta in 12–15 righe.

Tabella V2.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte II.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–13	3 punti per domanda: comprensione 1, uso del testo 1, terminologia 1; scansione: 1 punto per verso corretto, 1 per base e parte fissa	15
3 · Lingua e lessico	14–17	1 punto per ogni voce corretta	15
4 · Prova sul modello dell'esame	18–21	traduzione: comprensione del senso 10, correttezza morfosintattica 10, resa italiana 5; domande: 5 punti ciascuna (contenuto 3, analisi o argomentazione 2)	40
5 · Per il colloquio	22	pertinenza al materiale 3, numero e correttezza dei collegamenti 4, ordine ed efficacia della scaletta 3	10
Totale			**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. Plinio, prefetto della flotta di Miseno, partì con le navi verso la costa e morì a Stabia (cap. 6; il racconto del nipote è nel cap. 10).

2. C. Trentasette libri, dedicati a Tito nel 77 d.C.; il libro I contiene l'indice degli argomenti e l'elenco delle fonti per ogni libro (cap. 6).

3. D. I *Punica* di Silio Italico, in 17 libri, sulla seconda guerra punica; la *Tebaide* ha 12 libri, gli *Argonautica* 8, incompiuti, l'*Achilleide* è incompiuta (cap. 6).

4. A. Vespasiano istituì le cattedre pubbliche di retorica (Svetonio, *Vesp.* 18) e, secondo Gerolamo, Quintiliano fu il primo titolare (cap. 7). Il *Panegirico* è di Plinio il Giovane (C); il *Dialogus* è di Tacito (D).

5. C. Poggio Bracciolini lo ritrovò a San Gallo nel 1416; nel Medioevo circolavano soprattutto copie mutile (cap. 7).

6. B. Il *Liber spectaculorum* (80 d.C.); *Xenia* e *Apophoreta* sono i distici per i doni dei Saturnali, oggi libri XIII–XIV (cap. 8).

7. Traccia (4 punti): l'opera vuole raccogliere tutto ciò che si sa della natura, dal cosmo all'uomo, agli animali, alle piante, ai metalli, ordinandolo per libri, con un indice e l'elenco delle fonti; Plinio dichiara ventimila notizie, tratte da circa duemila volumi di cento autori scelti (praef. 17). È soprattutto un compilatore: accanto a osservazioni esatte accoglie *mirabilia* e notizie di seconda mano. Oggi si legge distinguendo che cosa Plinio ha osservato, che cosa riferisce da una fonte e che cosa racconta come meraviglia (cap. 6).

8. Traccia (4 punti): Marziale colpisce tipi, non persone (*parcere personis, dicere de vitiis*, X,33,10), con il sorriso e la battuta: l'epigramma è breve e si regge sull'attesa e sulla pointe finale. Giovenale scrive satire lunghe, in esametri, mosse dallo sdegno (1,79); colpisce i vizi di Roma e i potenti, ma solo se morti; il tono è quello dell'oratore indignato e perfino della tragedia. Entrambi parlano di clienti, patroni, *sportula*, cene umilianti e case in affitto, ma Marziale ne ride, Giovenale se ne indigna (capp. 8–9).

Sezione 2 (3 punti per domanda).

9. I beni si ordinano in gruppi: il patrimonio e la casa (vv. 3–4), la vita libera da liti e da obblighi e la mente serena (v. 5), il corpo (v. 6), i rapporti con gli altri, la tavola e la vita coniugale (vv. 7–10), il sonno (v. 11). Il passaggio va dall'esterno all'interno: gli ultimi due versi (12–13) non elencano più beni, ma un atteggiamento dell'animo – volere ciò che si è, non temere e non desiderare la morte – che è la condizione di tutti gli altri (cap. 8, T4).

10. *Lis numquam*: nessuna causa in tribunale; *toga rara*: pochi obblighi pubblici e di cliente, perché la toga era l'abito della *salutatio* e del foro. Per chi ha vissuto da cliente (Marziale stesso, a Roma dal 64 al 98) sono la libertà. L'ideale è una vita modesta e serena, fondata su un patrimonio ereditato, sulla salute, sull'amicizia fra pari, sulla semplicità, vicino alla misura di Orazio e alla morale epicurea e stoica.

11. Dal v. 3 all'11 quasi non ci sono verbi: ogni verso è fatto di due sostantivi con un aggettivo o una negazione, separati da asindeto (per esempio *lis numquam, toga rara, mens quieta*, v. 5). Litote: *non ingratus ager* (v. 4); ossimoro: *prudens simplicitas* (v. 7). Anche *non tristis torus, et tamen pudicus* (v. 10) unisce una litote e un'antitesi.

12. V. 1: vī tām | quāe fă cĭ ānt bĕ ā tĭ ō rĕm: – – | – ∪ ∪ – ∪ – ∪ – ×. V. 2: iū cūn | dīs sĭ mĕ Mār tĭ ā lĭs hāec sūnt: – – | – ∪ ∪ – ∪ – ∪ – × (la *-s* di *Martialis* non allunga la sillaba, perché *h-* non conta come consonante). Undici sillabe; la base (prime due sedi) è uno spondeo, la parte fissa è – ∪ ∪ – ∪ – ∪ – ×. In tutto il carme la base è spondaica (cap. 8, §5).

13. Traccia: entrambi i testi indicano come bene supremo una condizione dell'animo e non i beni esterni; entrambi rifiutano la paura della morte (*summum nec metuas diem nec optes*; *fortem posce animum mortis terrore carentem*, 10,357) e il desiderio smodato (*nihilque malis*; *cupiat nihil*, 10,360). Il tono è diverso: Marziale scrive un elenco sereno, affettuoso, rivolto a un amico; Giovenale arriva alla preghiera dopo una lunga satira sulla rovina portata dai desideri, e la chiude con l'apostrofe polemica alla Fortuna.

Sezione 3 (1 punto per ogni voce corretta).

14. a) *genus*: un gruppo di cose simili secondo un criterio qualsiasi (i *genera* di aquile, di vini), non ancora il «genere» della tassonomia di Linneo; b) *species*: l'aspetto visibile, la forma, e solo per estensione il tipo, non la «specie» dei biologi; c) *vis*: la proprietà attiva di una sostanza, soprattutto il suo effetto medicinale, non la «forza» in senso fisico (cap. 6, §5).

15. a) *virtutes / vitia*: le qualità e i difetti dello stile, non virtù e vizi morali (Seneca ha molte *virtutes* ma *dulcia vitia*, X,1,128–129); b) *ingenium / iudicium*: il talento naturale e la capacità di scegliere fra ciò che il talento produce (Seneca scrisse *suo ingenio … alieno iudicio*, X,1,130); c) *natura / cura*: il dono naturale e lo studio, il lavoro (in Demostene *curae plus*, in Cicerone *naturae*, X,1,106) (cap. 7, §5).

16. a) Chiasmo (*medicus … vispillo / vispillo … medicus*) con la pointe nell'ultima parola: il medico uccideva già prima; b) domanda e risposta, con la pointe in una sola parola finale (*Tussit*: la donna è malata, e il pretendente punta all'eredità); c) iperbole della retorica dell'indignazione; d) *sententia* costruita su un'antitesi (capp. 8–9, §5).

17. a) *cliens* «cliente, protetto di un patrono» → *cliente*, *clientela*; b) *sportula* «cestino; dono, poi in denaro, del patrono al cliente» → *sportula* (termine storico); l'it. *sporta* viene invece da *sporta*, di cui *sportula* è il diminutivo; c) *remedium* «rimedio, medicina» → *rimedio*, *rimediare*; d) *praeceptor* «maestro, precettore» → *precettore*; e) *indignatio* «sdegno» → *indignazione*.

Sezione 4 (traduzione 25 punti; domande 5 punti ciascuna).

18. «Ci sono molte cose, Fuscino, degne di cattiva fama, che imprimono anche su una condizione splendida una macchia destinata a restare, e che gli stessi genitori mostrano e trasmettono ai figli. Se al vecchio piace il gioco rovinoso dei dadi, gioca anche l'erede che porta ancora la *bulla*, e muove le stesse armi in un bossolo più piccolo. Né lascerà sperare di meglio da sé a nessun parente il giovane che ha imparato a pelare i tartufi, a condire i funghi e a immergere i beccafichi che nuotano nella stessa salsa, con un padre scialacquatore e la sua golosità canuta a fargli da guida. Quando il settimo anno sarà passato sul bambino, quando non gli saranno ancora rispuntati tutti i denti, mettigli pure accanto mille maestri barbuti da una parte e altrettanti dall'altra: desidererà sempre cenare con un apparato sontuoso e non essere da meno della grande cucina di casa.» Punti delicati: *quae monstrant … parentes* (relativa con soggetto posposto); *si … iuvat, ludit* (periodo ipotetico della realtà); *qui … didicit* con tre infiniti; i due ablativi assoluti *nebulone parente* e *cana monstrante gula*; *cum … transierit* (futuro anteriore, «quando sarà passato»); *licet admoveas*.

19. Il gioco d'azzardo (vv. 4–5) e la golosità raffinata del padre scialacquatore (vv. 6–10), che il figlio impara prima ancora di avere tutti i denti. I maestri non possono nulla: anche mille filosofi da una parte e mille dall'altra non lo cambieranno (vv. 12–14). La tesi è che i vizi più gravi sono quelli che i genitori stessi mostrano e trasmettono ai figli (vv. 1–3), perché l'esempio domestico corrompe più in fretta, con l'autorità di chi lo dà (post-testo); di qui il dovere del massimo rispetto per il fanciullo (14,47).

20. a) Ablativi assoluti: *nebulone parente*, *cana monstrante gula* (vv. 9–10), *nondum omni dente renato* (v. 11); infiniti retti da *didicit*: *radere*, *condire*, *mergere*. b) *licet* + congiuntivo presente con valore concessivo: «anche se gli metti accanto», «mettigli pure accanto». c) *eadem … arma* è una metafora militare per i dadi, con effetto di parodia epica (il bambino combatte la stessa «guerra» del padre); i mille maestri barbuti sono un'iperbole, che mostra l'impotenza

dell'educazione contro l'esempio di casa. d) nēc mĕlĭ̄ | ūs dē | sē ‖ cuī | quām spē | rārĕ prŏ | pīnquō: – ∪ ∪ | – – | – ‖ – | – – | – ∪ ∪ | – ×, con la cesura pentemimera dopo *se*; *cui* conta come una sola sillaba lunga.

21. Traccia: come Quintiliano, Giovenale pensa che i costumi si guastino anche in casa e che il cattivo esempio domestico non sia meno pericoloso di quello della scuola (Quintiliano, I,2, cap. 7); entrambi danno grande valore all'esempio e alla persona dell'educatore: Quintiliano vuole un maestro con «l'animo di un genitore» (II,2,5), Giovenale chiede ai genitori di comportarsi da maestri, perché il figlio imita ciò che vede. Diversa è la fiducia: Quintiliano crede che quasi tutti possano imparare, Giovenale dubita che i maestri possano correggere ciò che la casa ha insegnato. Il tono della satira è riflessivo e ragionato, senza invettiva: è tipico delle ultime satire (13–16), più pacate e vicine alla riflessione morale.

Sezione 5 (10 punti).

22. Traccia di percorso: **Latino**: il *Liber spectaculorum* di Marziale (1 e 2: l'anfiteatro costruito sull'area della *Domus Aurea* di Nerone, restituita al popolo; cap. 8); *panem et circenses* in Giovenale (10,81; cap. 9) e la critica degli spettacoli. **Storia**: i Flavi e l'architettura del consenso (il tempio della Pace, l'Anfiteatro Flavio inaugurato da Tito nell'80; cap. 6); il nome «Colosseo» è medievale. **Storia dell'arte**: l'anfiteatro come edificio romano, la struttura ad arcate sovrapposte e il riuso del monumento nei secoli. **Inglese**: le stanze sul Colosseo nel canto IV del *Childe Harold's Pilgrimage* di Byron (1818). **Educazione civica**: la tutela dei beni culturali (art. 9 della Costituzione). Conclusione: un edificio nato per il consenso dei Flavi è diventato il simbolo di Roma e della sua memoria.